

Un'Unione a forza 4

Il sistema dei veti in Europa, dove basta il parere contrario di uno Stato membro così come avviene nel Consiglio di sicurezza dell'Onu, è un incentivo all'immobilismo o, nel migliore dei casi, al compromesso esasperato.

L'ultimo fatto in ordine di tempo è il veto di Polonia e Ungheria sul nuovo Bilancio europeo per i prossimi anni, che comprende anche il sistema di aiuti e incentivi per superare gli effetti economici dell'emergenza sanitaria.

Ma è l'ultimo fatto, dove le buone ragioni contrapposte (perché non ha solo ragione chi sbandiera gli ideali dei principi fondanti dell'Unione, e la questione è più complessa di quello che appare) nascondono spesso, se non sempre, interessi nazionali, nel senso più riduttivo di questo termine. E così non ci si muove. Tutto si blocca in Europa, anche in politica estera, proprio quando serve un'unità riconoscibile. C'è la necessità di un'autorevole sintesi europea su quello che succede nel mondo, fino alle porte di casa dell'Unione, come nel Medio Oriente.

È questa un'Europa che comunica all'esterno la sua architettura burocratica e non l'autorevolezza che dovrebbe avere. Un'occasione persa nella diplomazia, un'occasione sospesa nella tutela dell'ambiente, sulla sicurezza, nell'autonomia tecnologica. Eppure l'Europa che dovrà affrontare le sfide future in economia e sviluppo sostenibile non sarà l'Europa di 27 Paesi; il carico di questo impegno è sulle economie non solo più ricche ma più avanzate. La forza dell'Europa non si pesa solo in Prodotto interno lordo - certo anche in quello - ma nella capacità di affrontare come competitore i grandi attori di questo inizio secolo, prima di tutto Stati Uniti e Cina. E questa Europa non può essere l'arlecchino di 27 sovranismi, alcuni dichiarati, altri nascosti da un'esibizione di valori che però sono solo una confezione che nasconde interessi particolari. Ci sono quattro attori in campo - Germania, Francia, Italia e Spagna - che hanno scelto tutti la moneta comune, che rappresentano la potenza economica e creativa dell'Unione. Quattro Paesi che sono l'Europa che può e deve guidare il resto dell'Unione. È ora che questa consapevolezza si faccia strada.

fm



L'Europa dei veti

di Fabio Morabito

Il veto di Ungheria e Polonia al piano di bilancio europeo era quanto di più prevedibile ci potesse essere. Il piano comprende le misure economiche concordate dai capi di Stato e di governo, e integrate dall'Europarlamento per contrastare la crisi conseguenza della pandemia, quindi anche i Recovery Fund. Si tratta di misure straordinarie messe a punto proprio per una risposta la più rapida possibile alle necessità della crisi. E invece la procedura - che deve passare dall'Europarlamento e poi dai parlamenti nazionali - si sta inceppando in continuazione.

Il veto di Polonia e Ungheria era prevedibile perché c'è un punto dell'intesa, introdotta durante il confronto con il Parlamento europeo, a cui si vincola la concessione dei fondi. Un punto in cui si chiede che i beneficiari rispettino i "principi dello Stato di diritto". Così detto è un'ovvietà: chi sta nell'Unione deve rispettare i principi dello Stato di diritto. Ma introdurlo in un'intesa economica, che dovrebbe sottostare solo a condizioni economiche, dà un potere di veto anche arbitrario agli altri Paesi dell'Unione.

continua a pagg. 2 - 4

Il piano Recovery Fund, l'Italia non è in ritardo

Pittella

pag. 3

Il braccio di ferro del Parlamento su InvestEu

De Rossi

pag. 8

Corte dei Conti e recupero dei fondi strutturali

Rebecchi

pag. 13

Ospedali, perché non c'è il camice europeo

Boccaletti

pag. 16

L'Europa dei veti. Il piano degli aiuti è in stallo

continua da pag. 1

E siccome Varsavia e Budapest stanno affrontando un contenzioso con Bruxelles per alcune loro leggi considerate illiberali, il loro "no" era da mettere subito in conto. Il presidente dell'Europarlamento David Sassoli aveva lodato l'intesa raggiunta, dopo che erano state accolte alcune richieste integrative di bilancio, proprio per il suo carattere innovativo nel porre dei paletti sull'erogazione dei fondi al rispetto dei principi dello Stato di diritto, e cioè indipendenza della magistratura, equilibrio tra i poteri, pluralismo e libertà nei mezzi d'informazione, l'equità nel punire le violazioni di legge. I rafforzativi proposti dall'Assemblea sullo Stato di diritto diventano però un vincolo non realistico. Un vincolo estraneo alle necessità economiche dell'intesa raggiunta, inconsistente nell'Europa dei veti, dove anche il piccolo Lussemburgo può bloccare quello che decidono gli altri 26 Stati membri.

Si troverà la soluzione. Il 10 dicembre il Consiglio europeo affronterà

27

sono i miliardi di euro stanziati per la Polonia soltanto con il Recovery Fund. Fino a 75 per il piano dei 7 anni

la questione. La Presidenza di turno all'Unione europea è quella tedesca, e quindi è nelle mani di Angela Merkel, la personalità politica di maggior levatura in Europa e forse nel mondo. Ma la soluzione è attesa dopo altre trattative, compromessi, tempi che si dilatano, ritardi irragionevoli.



Orban con la cancelliera tedesca Angela Merkel due anni fa a Bruxelles



Il premier polacco, Mateusz Morawiecki e quello ungherese, Viktor Orbán a Bruxelles

li. E se anche Varsavia e Budapest si dovessero piegare senza nessuna concessione, perché anche alla loro economia i soldi del Recovery Fund sono drammaticamente necessari, il meccanismo ideato su un'Europa diversa da quella di oggi mostra tutta la sua ruggine. La responsabilità poi di questo blocco è solo in seconda battuta dei due governi guidati dall'ungherese Viktor Orbán e dal polacco Mateusz Morawiecki. A monte, quando sono state stabilite le condizioni del Recovery Fund, a rendere più spigolosa la trattativa sono stati i cosiddetti Paesi "frugali" chiamati così perché, non avendo problemi di bilancio, chiedono austerità nei bilanci.

Sono i Paesi Bassi, l'Austria, la Danimarca e la Svezia. I "frugali" contestavano l'impianto di interventi per-

ché giudicato troppo benevolo con Paesi, come l'Italia, zavorrati da un esagerato debito pubblico. Una prima intesa è stata trovata sulla base di sconti ("rebate") concessi a questi stessi Stati recalcitranti sui contributi che devono pagare ogni anno all'Unione europea. A dimostrazione che ciascuno fa solo il suo interesse. Poi il dossier è passato alla valutazione del Parlamen-

del rispetto dello Stato di diritto, ma facendo riferimento a violazioni "già conclamate".

Il successivo accordo raggiunto, che prevede che sul rispetto dello Stato di diritto ci sia una valutazione affidata alla maggioranza dei due terzi (e non l'unanimità, escluso ovviamente il Paese interessato) è stato presentato dai negoziatori dell'Europarlamento con enfasi: "Il nuovo meccanismo di condizionalità - è la loro conclusione - consentirà di tutelare maggiormente il bilancio dell'Unione europea da violazioni dei principi dello Stato di diritto che conducono a un uso improprio dei fondi della Ue".

Il fatto è che - a questo cambio di impostazione - Ungheria e Polonia non ci stanno, a costo di infilarsi in un vicolo cieco che sta nuocendo anche a loro e che produce un ulteriore ritardo nella concessione dei benefici. L'Italia - come consistenza dei fondi - è la prima beneficiaria dei fondi d'emergenza per la pandemia davanti alla Spagna, ma la Polonia

è la terza. Non solo: in proporzione alla popolazione (e quindi anche ai contributi pagati alla Ue), i due Paesi del veto sono ben più favoriti dell'Italia nella distribuzione di fondi e prestiti.

Budapest e Varsavia hanno trovato un alleato nel primo ministro della Slovenia, Janez Jansa, che però non ha posto il veto

LA PAROLA CHIAVE

RULE OF LAW

È l'espressione che indica lo Stato di diritto nell'accordo tra Consiglio della Ue e Parlamento, intesa che prevede un meccanismo di vincolo alla concessione dei fondi europei

to europeo, e al suo gruppo di "negoziatori" che si sono confrontati con Charles Michel, il politico belga, già premier del suo Paese, che presiede e coordina il Consiglio europeo.

Nel negoziato che ha portato all'intesa tra Consiglio europeo e Parlamento, i Paesi Bassi hanno di nuovo alzato la voce chiedendo vincoli più attuali di quanto già mediato da Angela Merkel, che aveva sì ammesso il principio



I retroscena di una crisi e gli interessi in gioco

Gli Stati Membri dell'Unione Europea devono presentare i Piani per la

L'Italia non è in ritardo

di Gianni Pittella*

Resilienza e lo sviluppo di cui al Next Generation EU (750 miliardi di cui 209 alla Italia) da gennaio ad aprile 2021. Il dialogo preparatorio tra Stati membri e Segretariato Generale della Commissione Europea è in corso, alcuni Paesi hanno già presentato proposte definitive come Portogallo e Repubblica Ceca, mentre altri come l'Austria hanno deciso di non presentarne per il 2021 riservandosi di farlo nel 2022.

L'Italia ha già presentato alcune

bozze relative a settori come il Trasporto, e partecipa

attivamente al confronto con la Commissione Europea. Non si capisce quindi da dove nasca la non notizia dei ritardi. Autolesionismo e propaganda negativa che non fanno bene al nostro Paese. Altro è il rischio che incombe sull'intero Bilancio europeo per il veto di Polonia e Ungheria ma su questo l'Italia e l'Europa sono vittime, non responsabili, del ricatto spudorato di due noti sovranisti dell'Est

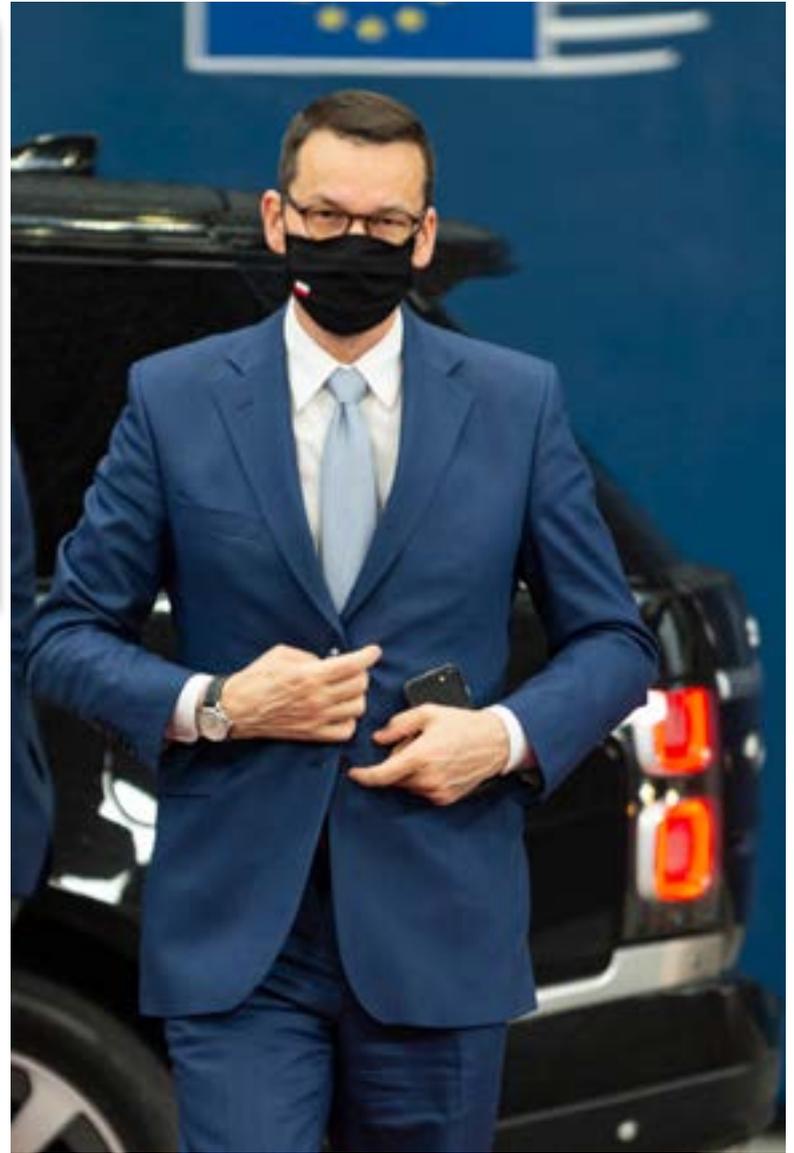
* Gianni Pittella è vicepresidente dei senatori del Pd

ma si è limitato a inviare a Bruxelles una lettera di sostegno alle ragioni di Ungheria e Polonia. La Slovenia è legata da forti interessi economici con Budapest. Non sono invece della partita gli altri due Paesi che, con Budapest e Varsavia, hanno sottoscritto il patto di Visegrad (Repubblica Ceca e Slovacchia) e che compongono insieme una sorta di "sottogruppo" nell'Unione, cementato recentemente da interessi comuni come quello di non accogliere i migranti. Questo benché il Patto sia nato quasi trent'anni fa non come blocco di resistenza a Bruxelles, ma al contrario come punto di raccordo verso l'Unione dei nuovi membri dell'Est. Praga e Bratislava ora proseguono per conto

loro. Non hanno contenziosi aperti sullo Stato di diritto.

Questo quadro nuoce all'immagine dell'Europa prima di tutto di fronte ai suoi cittadini, dopo la retorica che ha glorificato la solidarietà condivisa con gli accordi sui Recovery Fund. Il Parlamento europeo, che ha dato più volte prova di voler difendere gli ideali fondanti dell'Unione, ha già annunciato di non voler fare passi indietro: "Gli accordi raggiunti sia sul quadro finanziario pluriennale che sullo stato di diritto sono chiusi. E non possono essere riaperti" ha avvertito la Conferenza dei presidenti del Parlamento europeo.

Ma la volontà di superare o meno la crisi, e come, è condizionata da inte-



Il premier polacco, Mateusz Morawiecki

FONDI EUROPEI. LA DIFFERENZA TRA DARE E AVERE



In miliardi di euro, è indicato il saldo positivo dei 5 maggiori beneficiari dei fondi europei nell'anno 2018. In fondo, il saldo negativo dei quattro Paesi più popolosi della Ue nello stesso anno

ressi nazionali che si intrecciano. La Germania ha sempre dimostrato un atteggiamento benevolo verso l'Ungheria dove è di gran lunga la prima investitrice, e dove si fabbricano automobili tedesche con il più basso costo del lavoro in Europa. Con il beneficio aggiuntivo di una generosa politica di sgravi fiscali. La recente legge sul lavoro straordinario - 400 ore l'anno in più che possono essere imposte agli operai metalmeccanici in Ungheria - è chiamata indifferentemente "legge schiavitù" o "legge Audi". E poi Budapest acquista prodotti tedeschi, a cominciare dalle armi. Quindi Viktor Orban si concede alcune libertà, togliendone altre (o comprimendole) ai suoi concittadini. E l'espulsione del suo partito Fidesz dalla famiglia dei Popolari in Europa è periodicamente minacciata. Ma solo minacciata. Del resto i voti dei deputati di Orban contribuiscono perché il Partito popolare sia il primo gruppo nel Parlamento europeo.

continua a pag. 4

L'EUROPA DEI VETI

continua da pag. 3

L'argomento che con forza viene sostenuto contro il "muro" alzato da Budapest e Varsavia è che non si può essere europei quando si tratta di avere dei benefici (dal mercato comune alla mobilità dei lavoratori fino ai fondi elargiti) e chiamarsi fuori quando si tratta di condividere i valori fondanti dell'Unione. In questi giorni, è stato ricordato sui giornali come la Comunità europea sia nata grazie all'avvento della democrazia in Germania e Italia, che si sono alleanze con la Francia e i tre Paesi del Benelux (Belgio, Paesi Bassi e Lussemburgo).

La democrazia è stato il passaporto

tunesimo secolo, è stato lo scioglimento dei regimi comunisti il passaggio necessario, anche se in questo caso il quadro è più complesso e ha avuto gioco la volontà di affrancare, anche economicamente, queste realtà dall'orbita della Russia post-Unione sovietica.

Polonia e Ungheria guidano la classifica dei Paesi con "saldo positivo" nel bilancio dell'Unione europea, già prima del nuovo piano ora bloccato proprio da loro. Questo giustifica l'insofferenza di altri Paesi, e Paesi Bassi e Francia sono arrivati a proporre una soluzione di rottura: realizzare un fondo intergovernativo tra tutti gli altri 25 Paesi dell'Unione, escludendo quindi Varsavia e Budapest. Un veto chiama l'altro, e ora è il premier dei Paesi Bassi, Mark Rutte, a dire che se viene fatta marcia indietro sulla "condizionalità" legata allo Stato di diritto, sarà lui a votare contro.

Nella ricerca di una via d'uscita si è anche ipotizzato un benevolo semaforo verde per le procedure già in atto riguardo Varsavia e Budapest, che potrebbe essere il pegno per far cadere il veto. Un altro approccio lo ha suggerito il senatore a vita Mario Monti: i Paesi che, su proposta della Commissione, venissero sanzionati dal Consiglio europeo per violazione dello Stato di diritto dovrebbero poter portare la questione davanti alla Corte di giustizia.

Chi difende il veto di Orban e Mora-



Mateusz Morawiecki



Viktor Orban



Janez Janša

wiecki sostiene che la discrezionalità affidata al nuovo accordo sia una violazione della sovranità nazionale. Singolare che per il rispetto di principi come l'indipendenza della magistratura, la capacità sanzionatoria sia affidata da Bruxelles a un soggetto politico, sia pure collettivo, e non a un giudice indipendente. Il richiamo a requisiti oggettivi è il minimo che dovrebbe proporre Bruxelles per essere credibile.

Il fatto è che l'Unione ha già stabilito nei Trattati come procedere per richiamare o sanzionare gli Stati che si allontanano da quelli che dovrebbero essere i valori comuni. Ci si chiede quindi: è necessario duplicare nell'accordo per i fondi destinati a gestire l'emergenza sanitaria e le sue conseguenze ciò che è già stabilito altrove?

C'è un'evidente ingenuità politica in chi, pensando di difendere dei principi sacrosanti, ha ritenuto di poter forzare la mano verso i due Paesi considerati "fuori regola". Provando a imporre un principio che sembra riguardare solo Polonia o Ungheria, ma che riguarda anche altri, compresa l'Italia.

A fine settembre - infatti - la Commissione europea ha presentato il suo primo rapporto sullo stato di diritto negli Stati membri dell'Unione. E Roma, che pure è stata lodata per la lotta alla corruzione, è stata rimproverata per la lunghezza estenuante dei processi. Con la prescrizione che interviene molto spesso vanificando possibili sentenze di condanna.

Eppure la certezza della pena è uno dei principi dello Stato di diritto. E che dire della Francia, tra i Paesi più convinti nel mettere alle corde Ungheria e Polonia? Proprio di questi tempi il governo francese ha mes-

so a punto una legge sulla sicurezza giudicata da più parti illiberale, e che vorrebbe punire con un anno di reclusione chi riprende in video "con intenzioni malevole" i poliziotti in azione.

La legge si è fermata dopo il clamore di un pestaggio, nel quale agenti di polizia hanno colpito con pugni e colpi di manganello un produttore

LA PAROLA CHIAVE

REBATE

Significa "sconto" e nel bilancio europeo si definisce così il trattamento di favore rispetto alle regole comuni nel versare contributi ridotti concesso a singoli Stati. Il primo Paese a beneficiarne nella storia dell'Unione è stato la Gran Bretagna

per entrare nel gruppo del mercato unico. Così come lo è stato nel 1981 per la Grecia, una volta uscita dalla cosiddetta dittatura di colonnelli. Nel 1986 è toccato a Spagna e Portogallo, anche loro reduci da lunghe dittature. Anche per i Paesi dell'Europa dell'Est, e siamo già nel ven-

Oltre cento parlamentari (europei o nazionali) hanno firmato un testo che rimarca la necessità di blindare

il rispetto dello Stato di diritto nei Paesi membri dell'Unione. L'appello, promosso dalla deputata tedesca dei Verdi Franziska Bratner, propone: "un processo chiaro e decisivo per determinare il rispetto dello stato di diritto. Questo dovrebbe assumere la forma di una decisione delegata della Commissione che può essere modificata soltanto con un voto a maggioranza qualificata del Consiglio. Un ambito di applicazione che comprenda, come minimo, la violazio-

L'appello dei cento: proteggiamo i valori comuni

ne dei principi dello stato di diritto e l'indipendenza del potere giudiziario".

"Quella che stiamo affrontando - conclude l'appello - è una crisi senza precedenti, e sempre più aspra, dei nostri valori condivisi; una crisi che minaccia la sopravvivenza stessa della Ue come progetto di democrazia e di pace. Lo stato di diritto non è una questione di Est contro Ovest, non è una questione di "Paesi frugali" contro "amici della coesione". La democrazia europea è una questione che riguarda tutti i cittadini e le cittadine dell'Unione - proteggiamo i nostri valori condivisi!"

750
Sono i miliardi del piano Next Generation Ue concordati dai leader dei Paesi Ue a luglio

LA PAROLA CHIAVE

I FRUGALI

La definizione "Frugal Four" ha origine nella stampa britannica e definisce i quattro Paesi dell'Unione che pretendono austerità nei bilanci dei singoli Stati ma anche di pagare meno contributi. Sono Austria, Danimarca, Paesi Bassi e Svezia

arrestare i quattro agenti che avevano aggredito il produttore, il quale peraltro sostiene di essere stato apostrofato come "sporco negro". Lo Stato di diritto non può essere un principio che vale solo per gli altri, e anche le democrazie più mature hanno qualcosa da imparare.

Fabio Morabito

Cyber-sicurezza, l'Europa vuole difendersi da sola

di Linda Lose

Una quinto delle risorse del nuovo piano di investimenti europei nato dall'emergenza sanitaria, il Next Generation Eu, e cioè 150 miliardi di euro su 750, saranno investiti in progetti digitali, per permettere all'Europa di affrancarsi dalle altre potenze e puntare alla leadership del settore. Si va dalla copertura della banda ultralarga fino ad obiettivi di cybersicurezza (interazione tra uomo e computer per la sicurezza dei sistemi informatici). La Commissione europea ne ha fatto

uno dei punti qualificanti del suo programma.

Claudio Graziano, il generale italiano che è al comando del Comitato militare dell'Unione europea, sostiene che la Ue debba dotarsi di una infrastruttura di difesa digitale. All'ultimo Consiglio europeo l'esigenza di difendersi dagli attacchi sulla rete è stata espressa in modo netto. In Italia si vive questa svolta con qualche contraddizione. L'Istituto italiano di cybersicurezza, che nelle intenzioni sarà deputato a controllare e coordinare i servizi informativi sulla sicurezza informatica, in particolare per la protezione degli asset strategici aziendali, è stato messo da parte, stralciandone il finanziamento dall'ultima legge di bilancio. Si tratta di un rinvio, non di una rinuncia. Le ragioni sono squisitamente politiche, e possono essere riassunte in un rimprovero a Palazzo Chigi di "mancata concertazione".

Eppure da tempo si parla di come i nostri interessi, in particolare nell'industria, siano vulnerabili allo spionaggio.



Il primo ministro Giuseppe Conte

Nel 2018 gli attacchi informatici in Italia sono aumentati, rispetto all'anno precedente, del 37,7%. E anche se il Centro per la cybersicurezza nazionale, istituito appena un anno fa, ha dimostrato di funzionare nel proteggerci da attacchi informatici, l'Italia rischia un ritardo rispetto agli altri partner europei. La difesa delle industrie e delle infrastrutture, secondo il ministro della Difesa Lorenzo Guerini, è fondamentale, e rivendica da parte del governo il rafforzamento dello scudo "Golden power" che permette al governo di intervenire nelle società impegnate in settori strategici ed è finalizzato a proteggere le aziende da incursioni informatiche per ruba-

re informazioni riservate.

Ma c'è di più da fare a livello nazionale, e il premier Giuseppe Conte ha partecipato nei giorni scorsi alla prima tappa di roadshow del Dipartimento informazioni per la sicurezza, al fine di sensibilizzare le imprese al problema e quindi di coinvolgere i privati. È in gioco - è il messaggio - la sicurezza nazionale.

A livello europeo la linea è già tracciata. Si punta a uno "scudo europeo", ma anche a un web protetto, a cominciare dalla protezione dei dati dei cittadini dal potere delle multinazionali, fino a un web europeo, riducendo progressivamente la dipendenza tecnologica della Ue dai padroni della rete.



Lorenzo Guerini, ministro della Difesa

Telpress

il tuo sguardo
vigile sui fatti



per decidere
bene e subito



informazione, innovazione, progresso

Servizi di rassegna e
monitoraggio

Soluzioni ideali per
ricevere le notizie importanti
per te, per la tua azienda,
per la tua attività



Per informazioni commerciali contattare



e-mail : sales@telpress.it
Sito internet : www.telpress.it

Telpress è certificata ISO 9001:2015



- ✔ rassegna dalla stampa quotidiana nazionale, locale e internazionale
- ✔ monitoraggio dei new media e social media (blog, Twitter, Facebook etc)
- ✔ monitoraggio dei canali Radio e TV segnalazione immediata dei passaggi
- ✔ analisi quali-quantitative e comparative pressione mediatica, key-fact, andamenti e indici di riferimento, EAV ed EAV corretto
- ✔ scenari a tema e sintesi dei fatti del giorno
- ✔ supporto al Crisis Management e alla Business Continuity
- ✔ impianti di ricezione e di distribuzione dei notiziari delle agenzie di stampa e dei servizi di rassegna.

... e per leggere con semplicità
giornali e documenti aziendali
NewsStand
l'edicola elettronica
che in più gestisce anche i tuoi
documenti

Telpress: l'informazione è progresso

Parigi chiama: idrogeno e spazio, un patto a tre "Modello europeo". Coinvolta Roma dopo tanti acquisti



Christine Lagarde, Presidente della Bce, e Bruno Le Maire, ministro dell'Economia in Francia, nel febbraio scorso

di Teresa Forte

La "missione" di cui si è fatto carico Bruno Le Maire, il brillante ministro dell'Economia in Francia (l'attuale premier è Jean Castex) è quella di un patto a tre, allargato anche all'Italia oltre che alla Germania, a cui Parigi guarda come partner di riferimento in tutto ciò che riguarda l'Europa. Per questo è giunto a Roma, il 26 novembre scorso, dove si è incontrato tra gli altri con il suo omologo nel governo italiano Roberto Gualtieri. Una visita che ha una premessa: "Il rischio è che questa crisi provochi un declassamento dell'Unione europea, mentre invece dobbiamo cogliere l'occasione di affermare

un modello economico europeo". Ci sono tre settori - batterie elettriche, idrogeno, spazio - che, secondo Parigi possono diventare il campo comune di utilizzo dei fondi europei. Questa volta la proposta francese va accolta perché sembra nel senso delle sinergie, e non dello "scippo" di nostre avanguardie. Del resto, come ha certo spiegato Le Maire a suoi interlocutori italiani, nella corsa allo spazio non ha senso che le realtà europee si muovano in solitaria: troppi sono i costi e troppo alta la portata degli investimenti necessari per non ragionare in termini di sinergia. Una collaborazione di eccellenza italo-francese è già attiva con

la Stm, società specializzata in semiconduttori, che si appresta a produrre un milione di ricevitori satellitari commissionati dalla società Space X di Elon Musk. La Space X ha già mandato in orbita ottocento satelliti. Si tratterebbe di una commessa da oltre due miliardi di euro.

La Francia guarda da tempo al mercato italiano, cercando di acquistare eccellenze e non solo. E anche nelle fusioni ottiene dei vantaggi di governance come nell'accordo ra Peugeot e Fiat Chrysler. La Borsa italiana è passata nelle settimane scorse dalla proprietà britannica sotto il controllo italo-francese di Euronext (per 4,3 miliardi di euro), e questo è

invece un esempio di collaborazione costruttiva. In poco più di vent'anni sono duemila le aziende italiane, alcune di prima fila, passate in mani francesi. Ci sono altre fusioni: Luxottica con la francese Essilor. Ma ci sono i passaggi di proprietà di nobili firme della creatività italiana. Nella moda: Gucci, Brioni, Loro Piana, Bottega Veneta, Pomellato. Nei gioielli, Bulgari e Repossi. Nell'alimentazione Parmalat, una volta risanata, è stata venduta ai francesi. Le saline marine più grandi d'Europa, a Margherita di Savoia in Puglia (che producono 800mila tonnellate di sale all'anno), sono state acquistate dalla francese Salins.

Al fianco della Ristorazione
per **ripartire in sicurezza!**

- ✓ Menu digitale
- ✓ Ordinazioni dallo smartphone
- ✓ Pagamenti in app
- ✓ Chiara indicazione di ingredienti e allergeni



www.chuzeat.com

info@chuzeat.com



Gli insospettabili nemici del presidente Sassoli

Un'intervista scatena polemiche da Bruxelles fino a Roma

di **Marta Fusaro**

All'improvviso per David Sassoli, 64 anni, il giornalista Rai diventato famoso come mezzobusto e poi consegnatosi alla politica, si era aperta una stagione improvvisa di popolarità. È successo un anno fa, con l'elezione a presidente dell'Europarlamento. La carica istituzionale gli ha dato una visibilità sopra le parti e non solo etichettata con l'appartenenza al Partito democratico, con il quale è

già alla terza elezione come euro-parlamentare. Il suo incarico, che è di mezza consiliatura (due anni e mezzo), cominciato nel luglio 2019, si conclude in contemporanea con l'elezione del Presidente della Repubblica (il mandato di Sergio Mattarella infatti scade nel febbraio del 2022). Ovvio che Sassoli possa essere considerato un candidato naturale al Quirinale: per il ruolo che gli è stato riconosciuto in Europa, per il suo rodaggio di lusso nelle isti-

tuzioni, per una carriera politica che è nata dalla familiarità con gli italiani conquistata negli anni come volto del Tg1 della sera. Un giornalista famoso e una carriera politica - vissuta tutta tra Bruxelles e Strasburgo - esente dagli inciampi e schieramenti della scena romana.

Eppure nel Pd c'è chi lo ama poco, e il tentativo di intrappolarlo in una insidiosa candidatura da sindaco per Roma è già stato messo in atto. Una trappola in cui l'europresidente non è caduto. Sassoli ha già corso per sindaco della Capitale ma il suo percorso si era fermato alle primarie del Pd, anche perché il promesso sostegno dell'"apparato" gli fu tolto a giochi cominciati. Vinse allora Ignazio Marino, mentre terzo si piazzò Paolo Gentiloni che, come Sassoli - dopo questa sconfitta - ha avuto poi una carriera politica di primo piano (ministro de-

gli Esteri, poi Primo ministro, ora rappresenta l'Italia nella Commissione europea). Proprio il vincitore di quelle Primarie, invece, diventato sindaco di Roma, ha chiuso con la politica. Ignazio Marino, che dignitosamente si era dimesso da senatore prima di intraprendere la corsa al Campidoglio, è stato stritolato dall'apparato pagando il prezzo massimo alla sua indipendenza, ed è tornato a

sanitaria del Mes fosse stata usata subito sarebbe stata utile - ha premesso Sassoli, e non avrebbe potuto fare altrimenti perché alcuni mesi fa si era sbilanciato favorevolmente sulla richiesta del prestito. Ma dobbiamo prendere atto che su quello strumento pesa la crisi del 2008 e che ormai è anacronistico". Una dichiarazione apprezzata dai Cinque Stelle. Poi però una domanda fa scivola-

grossa". Una liquidazione pesante di quanto dichiarato dal Presidente dell'Europarlamento, che intanto su tutti i giornali è diventato quello che "vuole cancellare i debiti contratti per fronteggiare le conseguenze del Coronavirus". Anche qui c'è il consenso dei Cinque stelle per l'uscita - peraltro poco istituzionale, in quanto rappresentante di tutta la Ue - attribuita a Sassoli e, come si è visto,

assai forzata. Una soluzione non permessa - anzi, vietata - dai Trattati sottoscritti dall'Unione. Christine Lagarde, presidente della Banca centrale europea, ha infatti liquidato la questione in poche parole: "Tutto ciò che va in quella direzione è contro i Trattati e io rispetto i Trattati". Con l'inflazione che si mantiene a bassi livelli, la Bce però nei fatti congelerà il debito italiano, acquistando i nostri titoli pubblici (come quelli degli altri Paesi

dell'area euro). Il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri interviene nel dibattito ricordando che l'unico modo per cancellare il debito è la crescita economica. L'Italia non ha problemi di bilancio, ma soffre la crescita non sufficiente a "superare" il costo degli interessi del debito pubblico. Negli ultimi venti anni la crescita è stata infatti inferiore a quanto paghiamo di interessi sul debito esistente, e questo ha portato al costante aumento del debito. Fatto è che Sassoli si è trovato attaccato da più parti, a cominciare dal suo partito. Non da tutto il suo partito: alcuni esponenti, come il ministro per il Sud Giuseppe Provenzano, ne hanno apprezzato la sortita.

Ma la novità è che per la prima volta il Pd si è diviso su un tema europeo. E questo contribuisce a far crescere la diffidenza nei suoi confronti.



David Sassoli, presidente dell'Europarlamento



fare il chirurgo (esercita a Filadelfia, negli Stati Uniti). Una vicenda che Sassoli conosce bene, e che è un invito a non riprovarci.

Sassoli - al di là di una prudente volontà di non esporsi troppo presto - è consapevole che per essere un candidato credibile al Quirinale sono necessari sostegni trasversali. Tra i nomi in ballo per il Pd il suo è tra quelli meno indigesti per il centrodestra. I Cinque Stelle sono poi in crisi di consenso, ma finché non si torna alle urne rappresentano il gruppo parlamentare più consistente. In un'intervista del 17 novembre scorso, rilasciata ad Alberto D'Argenio del quotidiano La Repubblica, Sassoli abilmente ridimensiona il Mes, il fondo salva-Stati, blandendo tacitamente i Cinque Stelle, contrari a ricorrere a questa misura perché concederebbe un potere di controllo a Bruxelles. "Se la linea di credito

re Sassoli. "Pensa sia necessario e possibile cancellare i debiti contratti dai governi per combattere il Covid?", gli viene chiesto. E la risposta: "È un'ipotesi di lavoro interessante, da conciliare con il principio cardine della sostenibilità del debito". Una dichiarazione ingenua, e infelice, considerando peraltro che devono ancora essere emesse le obbligazioni per finanziare il piano europeo. Una dichiarazione che per giunta nel titolo del quotidiano - non redatto dall'autore dell'intervista - viene più che amplificata: "L'Europa deve cancellare i debiti per il Covid", con un virgolettato attribuito a Sassoli. Che non ha detto questo, ma intanto la forzatura fa il giro d'Europa.

Appena il giorno dopo, è lo stesso quotidiano La Repubblica a titolare con una dichiarazione di Nicola Zingaretti, segretario del Pd: "Non riparta la gara a chi la spara

InvestEU, braccio di ferro tra Parlamento e Consiglio

di Giorgio De Rossi

Acque nuovamente agitate per il **Programma Comunitario "InvestEU"** destinato ad incentivare gli investimenti e garantire l'accesso ai finanziamenti per il periodo 2021/2027. InvestEU, nato dall'esperienza del Piano Juncker, è il Fondo che supporta gli investitori dell'UE e riunisce vari strumenti finanziari inseriti nel Bilancio Pluriennale Europeo, tra cui il Fondo Europeo per gli Investimenti Strategici (FEIS), il Programma Competitività delle Micro e PMI (COSME) ed il Programma per l'Occupazione e l'Innovazione Sociale (EaSI). Esso mira a generare investimenti per almeno 1.200 miliardi di euro, attraverso una garanzia pubblica a copertura delle operazioni di finanziamento fino a 91,8 miliardi di euro.

Il Parlamento Europeo, con 480 voti favorevoli, 142 contrari e 64 astensioni, il 13 novembre 2020, ha approvato, in Assemblea Plenaria, il Regolamento che istituisce il Nuovo



Charles Michel, presidente del Consiglio europeo

Programma InvestEU volto a sostenere sei finestre di investimento, per un ammontare complessivo di **84 miliardi di euro**, così ripartiti:

➤ **31 miliardi di euro destinati agli investimenti strategici europei orientati al futuro**, inclusi l'assisten-

za sanitaria critica, la produzione di medicinali e le infrastrutture critiche, fisiche, analogiche o digitali;

➤ **20 miliardi di euro per le infrastrutture sostenibili**: investimenti nei settori del trasporto e della sicurezza stradale, delle infrastrutture ferroviarie e stradali, delle energie rinnovabili, dei progetti di rinnovamento dell'efficienza energetica, della connettività digitale e della ricerca sulla resilienza ambientale e climatica;

➤ **11 miliardi di euro ai settori della ricerca, dell'innovazione e della digitalizzazione**;

➤ **6 miliardi di euro agli investimenti sociali ed all'accrescimento delle competenze**;

➤ **5 miliardi di euro per l'accesso ai finanziamenti per le Micro e PMI**, comprese le PMI innovative e le PMI che operano nei settori culturali e creativi, nonché le piccole imprese a media capitalizzazione;

➤ **11 miliardi di euro alla nuova finestra di sostegno alla solvibilità delle imprese in sofferenza colpite dalla crisi del COVID-19**

Le predette richieste del Parlamento Europeo risultano tuttavia **superate** dall'**Accordo del Consiglio Europeo sul Bilancio UE 2021/2027** del 10 novembre u.s. che, ad oggi, riconosce al Fondo InvestEU appena **9,4 miliardi di euro**. Il mandato negoziale votato dal Coreper ("Comitato dei rappresentanti permanenti dei governi degli Stati membri dell'Unione europea") ha, infatti, ridimensio-

nato fortemente le ambizioni della Commissione e ancor di più quelle del Parlamento. La nuova finestra per gli "Investimenti Strategici Europei", proposta dalla Commissione in funzione degli obiettivi di transizione verde e digitale e del rafforzamento delle catene del valore in alcuni settori chiave, è stata incorporata nelle finestre già esistenti. Ed il "Fondo per una Transizione Giusta" viene ancorato al Regolamento InvestEU come un regime di aiuto che interesserà orizzontalmente tutte le finestre politiche del programma; ciò allo scopo di sostenere gli investimenti dei territori maggiormente interessati dalle sfide, sia sociali che economiche ed ambientali, derivanti dal processo di

transizione verso la neutralità climatica dell'UE entro il 2050. Sul piatto delle risorse, pertanto, l'effetto è stato quello di un drastico calo nella dotazione del Programma InvestEU, che, dagli 84 miliardi di euro proposti dal Parlamento europeo, è passata ai 9,4 miliardi di euro autorizzati dal Coreper in sede di approvazione, per ora sospesa, del Bilancio pluriennale europeo 2021/2027.

La decisione del Consiglio di ridurre le risorse del Fondo InvestEU potrebbe dunque penalizzare non solo il nostro Paese ma anche l'intera area europea: in questo momento di forte difficoltà economica, per effetto delle conseguenze pandemiche, tutti i Governi dovrebbero essere maggiormente sostenuti dall'Unione Europea sul piano delle idee e dei progetti per rilanciare gli investimenti e la crescita.

Non a caso la creazione di una specifica finestra di sostegno, pari ad 11 miliardi di euro, dedicata alla "Solvibilità delle imprese colpite dalla crisi del COVID-19", viene incontro ad un micro imprenditoria in grave affanno: gli eurodeputati hanno introdotto tale aiuto proprio perché non tutte le società hanno lo stesso livello di accesso al finanziamento del mercato ed alcuni Stati membri potrebbero non disporre dei mezzi di bilancio sufficienti per fornire un sostegno adeguato alle aziende colpite dalla pandemia. Il finanziamento favorirà la ripresa del tessuto imprenditoriale, salvaguarderà i livelli di occupazione e controbilancerà le distorsioni previste nel mercato unico. E' inoltre opportuno considerare che l'UE, oltre ad offrire un contributo finanziario ai progetti, crea anche un reale valore aggiunto per le persone e le comunità in cui essi



Passa il regolamento per il programma da 84 miliardi

si inseriscono attraverso un'attività di formazione e consulenza.

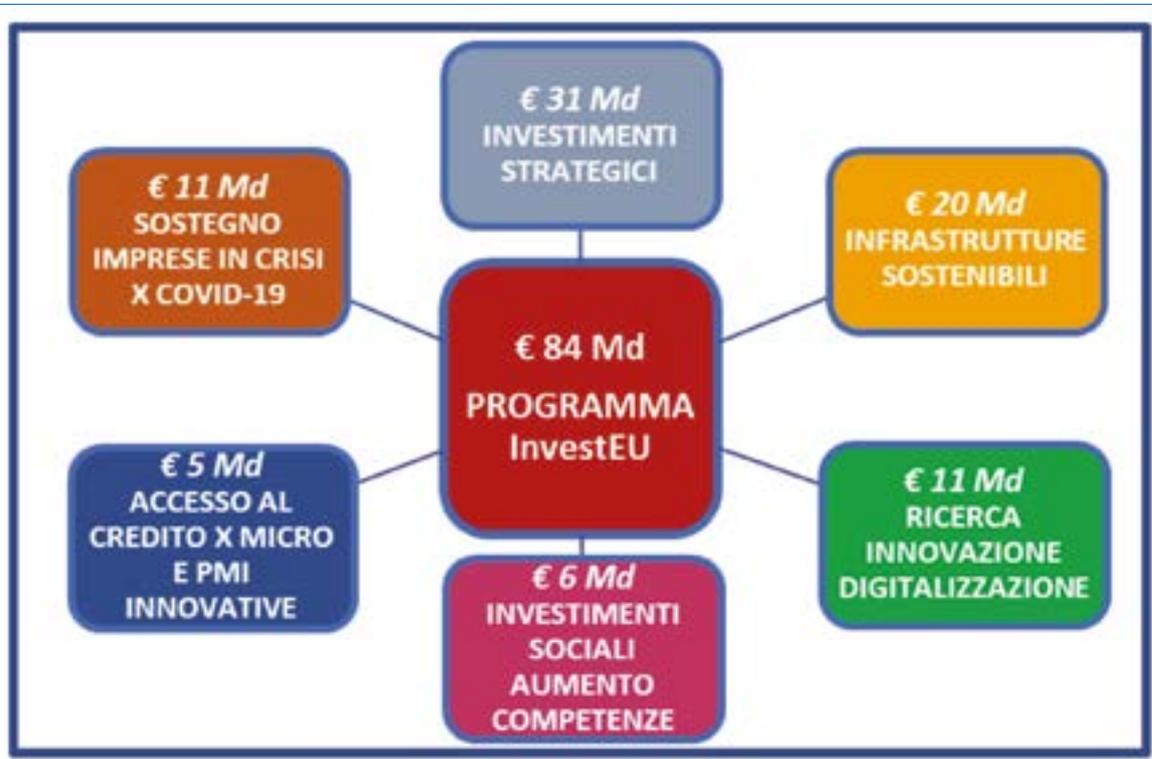
A titolo di esempio, nella Regione Marche, il c.d. "Prestito d'Onore", basato sulla concessione di micro-credito alla piccola imprenditoria locale, ha permesso di finanziare oltre 1.300 piccole imprese e creare 3.300 posti di lavoro, offrendo, in tal modo, un sostegno reale al rilancio del territorio. Delle risorse messe a disposizione dell'iniziativa (38 milioni di euro), la metà è stata destinata a giovani di età inferiore ai 35 anni ed i due terzi dei prestiti sono stati accordati a donne imprenditrici. Analoghe considerazioni economiche valgono per il Progetto "Tecnopoli", nella Regione Emilia-Romagna, dove gli investimenti in ricerca industriale ed in trasferimento tec-

nologico hanno portato alla sottoscrizione di oltre 3.000 contratti tra imprese e laboratori, facendo della Regione uno dei principali hub di innovazione industriale, nonché una rampa di lancio per le imprese sui mercati internazionali.

Anche nella Regione Veneto, per la primavera del 2021, sarà pronta a Treviso la "Cittadella della Salute", il nuovo ospedale di avanguardia che dovrà essere punto di riferimento, sia in termini medici, che energetici, interamente improntato



Charles Michel e Ursula von der Leyen



all'ecosostenibilità. Tale complesso rappresenta il primo vero e proprio ospedale del futuro con otto reparti clinicizzati, dotati delle più moderne tecnologie, ed avrà funzioni di policlinico universitario con studenti e campus. L'iniziativa, del costo complessivo di 250 milioni di euro, vede il sostegno della Banca Europea per gli Investimenti (BEI) che, tramite il Fondo Europeo per gli Investimenti Strategici (FEIS), ha accordato al progetto un finanziamento di circa 70 milioni di euro.

Alla luce dei risultati conseguiti e con la prospettiva di raggiungere ulteriori importanti traguardi infrastrutturali, auspichiamo che il braccio di ferro, instauratosi tra il Parlamento ed il Consiglio dei Capi di Stato e di Governo, possa trovare un punto di equilibrio che conduca ad un accordo favorevole e duraturo sulla via dello sviluppo sostenibile.

Giorgio De Rossi

SFOGLIAMO PIÙ EUROPEI



NEWS DALL'EUROPA

a cura di Carlo Felice Corsetti

LE ATTIVITÀ DELLE ISTITUZIONI

Polonia. Per il PE la limitazione del diritto all'aborto "mette a rischio la salute e la vita delle donne".

Una sentenza del Tribunale costituzionale polacco del 22 ottobre considera illegale l'aborto in presenza di malformazioni fetali gravi ed irreversibili. La risoluzione, adottata dal Parlamento europeo con 455 voti favorevoli, 145 contrari e 71 astensioni, afferma che tale limitazione, che costituisce la maggioranza degli aborti legali in Polonia, farebbe aumentare quelli illegali "non sicuri, clandestini e potenzialmente mortali". Nel 2019, il 96% delle interruzioni di gravidanza legali in Polonia sono state della tipologia oggi vietata.

Per gli eurodeputati la decisione è stata presa da "giudici eletti e pienamente dipendenti da esponenti politici della coalizione di governo guidata dal partito Diritto e giustizia (PiS)" ed è un altro esempio "di appropriazione politica della magistratura come parte del collasso sistemico dello Stato di diritto in Polonia".

La giurisprudenza della Corte europea dei diritti dell'uomo tende a considerare le leggi limitative dell'aborto una violazione dei diritti umani fondamentali delle donne. Vi è pertanto un obbligo giuridico di tutelarli per tutte le istituzioni dell'Unione e degli Stati membri. L'uguaglianza di genere ed i diritti umani delle donne trovano tutela solo viene loro consentito di decidere autonomamente in tema di riproduzione e di accesso senza ritardo e vincoli ai servizi di salute riproduttiva.

Sono tantissime le donne polacche che, a causa dell'aumento costante del numero dei loro medici obiettori di coscienza, persino per la prescrizione di contraccettivi, ricorrono al delicato servizio sanitario dell'aborto fuori dal loro paese.

Viene altresì rilevato come la sentenza sia stata adottata in un momento in cui, a causa dell'emergenza covid 19, vigevano restrizioni sanitarie e divieto di assemblee pubbliche, che hanno impedito un doveroso dibattito democratico.

Nella risoluzione si esprime solidarietà alle donne polacche che "nonostante i rischi sanitari, si sono recate in strada per protestare contro gravi restrizioni delle loro libertà e dei loro diritti fondamentali", ma si condanna l'eccessiva violenza usata contro i manifestanti da autorità ed elementi dell'estrema destra.

Commissione Europea ed Alto Rappresentante: fermare la violenza contro le donne.

In occasione della Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne, la Commissione europea e l'Alto rappresentante/Vicepresidente Josep Borrell hanno rilasciato una dichiarazione congiunta. "La violenza contro le donne e le ragazze è una violazione dei diritti umani e non è tollerabile né nell'Unione europea né nel resto del mondo. La portata del problema è tuttora



Più Europei al Press Club di Bruxelles

allarmante: nell'Unione europea una donna su tre ha subito violenze fisiche e/o sessuali.

La violenza contro le donne è presente in tutti i paesi, in tutte le culture e in tutte le comunità. La pandemia di Covid-19 ha mostrato ancora una volta che per alcune donne nemmeno la loro casa è un luogo sicuro. [...] Cambiare è possibile, ma richiede interventi, impegno e determinazione.

L'UE si impegna a continuare a collaborare con i suoi partner da un lato per perseguire e punire gli atti di violenza e offrire sostegno alle vittime, e dall'altro per affrontare le cause profonde del problema e rafforzare il quadro giuridico.

Con l'iniziativa Spotlight combatteremo già la violenza contro le donne e le ragazze in 26 paesi in tutto il mondo. Questa settimana presenteremo un nuovo piano d'azione sulla parità di genere e l'emancipazione femminile nelle nostre azioni esterne.

Invitiamo inoltre gli Stati membri a ratificare la convenzione di Istanbul, il primo strumento giuridicamente vincolante a livello internazionale per combattere la violenza contro le donne e la violenza domestica.

Il nostro obiettivo è molto chiaro: porre fine a ogni forma di violenza contro le donne e le ragazze. Lo dobbiamo a tutte le vittime."

La Commissione Europea approva il sesto contratto per l'accesso al vaccino contro covid 19

Proseguendo con la strategia a suo tempo adottata per accedere in forma efficace e sicura all'acquisizione dei vaccini contro covid 19, la Commissione europea ha approvato il sesto contratto, con la società farmaceutica Moderna, dopo quelli

un ulteriore contratto. Stiamo realizzando un portafoglio di vaccini contro la COVID-19 tra i più completi al mondo: così i cittadini europei avranno accesso ai vaccini più promettenti attualmente in fase di sviluppo. Un vaccino sicuro ed efficace può aiutarci a porre fine alla pandemia e a ritornare gradualmente alla vita normale."

Stella Kyriakides, Commissaria per la Salute e la sicurezza alimentare, ha aggiunto: "L'accordo odierno con Moderna costituisce un'altra tappa importante della strategia dell'UE sui vaccini. Sono lieta che la Commissione abbia finora concluso sei accordi relativi al vaccino. Questo traguardo è una prova tangibile di che cosa rappresenti in concreto l'Unione europea della salute: un'Unione europea che produce risultati concreti per i suoi cittadini e un piano per la nostra futura cooperazione nel settore della salute. Un vaccino sicuro ed efficace è più importante che mai per contribuire al ritorno alla normalità e al superamento di questa pandemia. Nessuno è al sicuro fino a quando non lo saremo tutti."

La Commissione adotta una "strategia farmaceutica per l'Europa".

L'iniziativa parte dalle esperienze vissute nella prima fase dell'emergenza covid 19 e punta a rafforzare la capacità di risposta del settore farmaceutico europeo. I malati dovranno poter disporre di medicinali sicuri e innovativi, ma anche a costi contenuti. L'industria farmaceutica dell'Unione Europea dovrà garantire innovazione e sostenibilità con capacità di fornire i farmaci necessari anche durante le emergenze sanitarie.

Sono quattro gli obiettivi principali della strategia:

- ° l'accesso ai medicinali a basso costo e una risposta alle problematiche sanitarie ancora sospese (il cancro, le malattie rare ecc.);
- ° la sostenibilità del sistema farmaceutico dell'Unione, la competitività e l'innovazione, la capacità di produrre medicinali efficaci e sicuri;
- ° i rifornimenti sicuri, il rafforzamento della preparazione e della risposta alle crisi sanitarie
- ° l'autorevole presenza sullo scenario internazionale, con elevati standard riferiti a efficacia, qualità e sicurezza.

La discussione della strategia a livello politico è prevista durante la sessione del Consiglio EPSCO del 2 dicembre 2020.

NEWS DALL'EUROPA

a cura di Carlo Felice Corsetti

LE ATTIVITÀ DELLE ISTITUZIONI

“La pandemia di coronavirus – ha detto la Presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen - ha messo in evidenza quanto sia necessario sostenere i nostri sistemi sanitari. Ciò significa anche garantire l'accesso a medicinali sicuri, efficaci e di alta qualità a prezzi contenuti. Nel difficile contesto economico e sociale in cui si trova l'UE, la strategia adottata oggi farà sì che l'Europa e gli europei continuino a beneficiarne. Invito gli Stati membri e il Parlamento a sostenere questo approccio, che sarà attuato nei prossimi tre anni e oltre.”

La Vicepresidente per la Promozione dello stile di vita europeo, Margaritis Schinas, ha sottolineato: “Già in passato le terapie, i medicinali e i vaccini efficaci e sicuri ci hanno aiutato a combattere alcune delle principali cause di malattia, anche nel caso di patologie potenzialmente letali. Questi prodotti saranno fondamentali per proteggere la salute e il benessere dei cittadini europei in questo periodo di crisi. La strategia aiuterà l'industria farmaceutica dell'UE a rimanere competitiva e innovativa, e a occuparsi delle esigenze dei pazienti e dei sistemi sanitari.”

La Commissaria per la Salute e la sicurezza alimentare, Stella Kyriakides, ha aggiunto: “Oggi avviamo i lavori che garantiranno ai pazienti di tutta l'UE l'accesso costante a medicinali sicuri ed efficaci a prezzi contenuti. Con la strategia farmaceutica per l'Europa rispettiamo l'impegno a creare un sistema farmaceutico adeguato alle esigenze future e incentrato sui pazienti, nel quale l'industria dell'UE possa progredire, prosperare e continuare ad avere un ruolo di primo piano a livello mondiale.”

La strategia rappresenta la nostra visione a lungo termine per un'autonomia strategica aperta e il nostro modo di reagire alle sfide attuali e alle fragilità rivelate dall'emergenza COVID-19. Un altro pilastro dell'Unione europea della salute inizia a concretizzarsi.

L'attuazione della “strategia farmaceutica per l'Europa” prevede una serie di interventi diluiti negli anni sull'ecosistema farmaceutico e sui dispositivi sanitari. Si affianca al “Green Deal” europeo, all'“approccio strategico” nei confronti del rischio dei farmaci per l'ambiente e si collega altresì “al piano di azione sulla proprietà intellettuale”.

Ecco le principali iniziative della strategia:

- ° adeguamento alle future esigenze, nell'ottica dell'innovazione, della legislazione farmaceutica, con proposta prevista nel 2022;

- ° creazione di un'autorità UE per rispondere alle emergenze sanitarie, con proposta prevista per la seconda metà del 2021;

- ° revisione dei regolamenti sui medicinali pediatrici e sulle malattie rare;

- ° rapporto costruttivo tra gli imprenditori farmaceutici e le autorità pubbliche, per rafforzare la sicurezza e la continuità dell'approvvigionamento mondiale dei farmaci essenziali nell'UE;

- ° collaborazione tra autorità nazionali sulle politiche relative a prezzi, pagamenti e appalti, per medicinali sempre più efficaci ed economici. La proposta è prevista per il 2021;

- ° sostegno a innovazione e ricerca, tramite i programmi Orizzonte 2020 e EU4Health;

- ° azioni innovative nei settori europei della ricerca e sviluppo e degli appalti nei confronti degli antimicrobici.

Commissione Europea interviene a sostegno del giornalismo investigativo e della libertà di stampa.

Aperto dalla Commissione Europea un invito a presentare proposte, per circa 3,9 milioni di euro, volte ad assicurare la formazione dei giornalisti investigativi ed a monitorare le limitazioni alla libertà di stampa. Si tratta ormai un percorso obbligato per garantire ai cittadini europei ed alle istituzioni una informazione veritiera e completa.

L'invito, inserito in una serie di progetti cofinanziati dall'UE a favore della libertà dei media, è rivolto alle ONG, al mondo accademico ed alle organizzazioni internazionali.

I progetti dovranno coinvolgere soggetti di almeno due paesi ed avere i coordinatori di progetto basati nell'UE. Il 20 gennaio 2021 scadrà il termine per la presentazione delle proposte.

“Oggi più che mai i giornalisti sono esposti a minacce – ha dichiarato Vera Jourová, Vicepresidente per i Valori e la trasparenza - dalle

molestie online agli attacchi fisici, dalle pressioni politiche al precariato. Quando i giornalisti sono in pericolo, lo è anche la democrazia. Per questo finanziamo progetti che daranno un sostegno diretto ai giornalisti che ne hanno bisogno, offrendo assistenza giuridica e pratica e sovvenzioni per le indagini transfrontaliere.”

Thierry Breton, Commissario per il Mercato interno, ha aggiunto: “Sono felice di questo invito a presentare proposte che, oltre a sostenere la collaborazione ad indagini giornalistiche su problematiche sociali di attualità, contribuirà a dotare i giornalisti delle competenze e del know-how tecnologico di cui



Bruxelles

hanno bisogno e promuoverà l'innovazione e la diversità nella produzione e nella distribuzione dei mezzi di informazione.”

Sassoli: Un sistema di regole condivise per il salvataggio in mare e lo sbarco delle persone

Il Presidente del Parlamento europeo ha ospitato una conferenza interparlamentare di alto livello, che ha visto la partecipazione di parlamentari di tutta Europa con esperti in materia di migrazione, per studiare miglioramenti al sistema europeo di asilo e migrazione sostenibile.

La conferenza è stata organizzata dal Parlamento europeo e dal Bundestag tedesco, con la collaborazione dei parlamenti portoghese e sloveno e della Commissione europea. Seguono estratti del discorso del

Presidente Sassoli:

“Teniamo questa conferenza a pochi giorni da una delle tante, troppe tragedie in mare nel Mediterraneo, tra la Libia e l'Italia. La ONG Open Arms, la sola che con la guardia costiera italiana ogni giorno soccorre persone in quel braccio di mare, ci ha mostrato le immagini di una madre, stremata su un gommone, gridare e implorare i soccorritori di cercare il suo bambino perso in mare. Quel bambino aveva 6 mesi, si chiamava Joseph, veniva dalla Guinea ed è morto poco dopo essere stato portato a bordo della nave di Open Arms, in attesa di soccorsi arrivati purtroppo troppo tardi.”

“Voglio parlare di questo bambino perché dietro ai numeri di cui parliamo giustamente nell'analisi dei flussi migratori ci sono persone e ci sono storie. Persone e storie che devono essere il cuore di ogni politica efficace di migrazione e asilo”.

“Credo che il nuovo ciclo politico ci dia oggi l'opportunità storica di fare questo salto di qualità: svolgere politiche efficaci e umane. E voglio salutare la proposta della Commissione europea di un Patto sulla migrazione e l'asilo, un pacchetto di proposte legislative che rappresenti una prima base di lavoro”.

“Qualsiasi sistema efficace di migrazione e di asilo europeo deve essere sviluppato tenendo presenti alcuni principi. Una ripartizione della responsabilità - che è collettiva - per l'accoglienza delle persone, per le operazioni di identificazione, l'esame delle richieste di asilo, l'accoglienza dei rifugiati, l'esecuzione delle operazioni di rimpatrio. Questo implica un impegno molto maggiore sia nella ricollocazione dei rifugiati all'interno dell'Unione che nel reinsediamento dei rifugiati da Paesi terzi. Dobbiamo definire percorsi legali alternativi per la protezione, come i visti umanitari”.

“Un sistema di regole condivise per il salvataggio in mare e lo sbarco delle persone, senza criminalizzare chi salva vite in mare perché adempie non solo ad un obbligo sancito dal diritto internazionale del mare, ma ad un obbligo morale”.

“Un lavoro comune delle nostre forze di polizia e di intelligence per smantellare le organizzazioni criminali a capo del traffico di persone lungo tutte le rotte principali, in collaborazione con i nostri partner nei Paesi di origine e transito”.

“L'apertura di canali legali per l'immigrazione per motivi di lavoro sulla base delle necessità dei nostri mercati del lavoro”.

Eurostat, un europeo su 50 non ha il bagno in casa

In Romania sono 1 su 4. In Italia 360mila senza servizi

Andare in bagno in casa propria può sembrare la cosa più semplice del mondo. E invece quello che nella parte più ricca del pianeta è una realtà talmente diffusa da sembrare una cosa naturale, è purtroppo ancora un privilegio, un privilegio che non ha addirittura la metà della popolazione mondiale. Secondo le stime dell'Onu 4,2 miliardi di persone vivono senza servizi igienici. Il 40%, circa tre miliardi di persone, non ha in casa neppure un lavandino per lavarsi le mani con acqua e sapone. E se pensiamo che questo sia problema solo dei Paesi in via di Sviluppo ci sbagliamo, perché anche in Europa un gabinetto in casa non è un diritto

in Europa, con lo 0,6%, il che significa che con una popolazione di circa 60 milioni di abitanti, circa 360mila non hanno servizi igienici a disposizione nel luogo di abitazione.

Nella parti più povere del mondo, dove mancano anche sistemi fognari, il problema è causa di diffusione di gravi malattie. Sono 297 mila i bambini di meno di 5 anni che ogni anno muoiono per una semplice diarrea per aver bevuto acqua non potabile, bambini che vivono in luoghi dove per l'igiene manca tutto, anche spesso le medicine per curarsi. Ma non è solo questo: a livello globale, l'80% delle acque reflue generate dalla società ritorna all'ecosistema senza essere trattata o riutilizzata. Le stime dell'Onu avvertono che entro il 2050, fino a 5,7 miliardi di persone potrebbero vivere in aree in cui l'acqua è scarsa almeno un mese all'anno.

Per questo, specialmente in tempi di pandemia, World Toilet Day 2020, la Giornata mondiale celebrata dalle Nazioni Unite ha un particolare significato e vuole ricordare che manca davvero poco tempo per raggiungere l'obiettivo di sviluppo sostenibile che prevede acqua e servizi igienico-sanitari per tutti entro il 2030. Il tema di quest'anno della



Giornata Mondiale è l'igiene sostenibile e il cambiamento climatico. Gli eventi atmosferici estremi che il mondo sta vivendo come inondazioni, siccità o l'innalzamento del livello del mare rappresentano una minaccia per i sistemi igienico-sanitari. Le acque alluvionali possono, ad esempio, contaminare i pozzi utilizzati per l'acqua potabile e le inondazioni possono danneggiare i servizi igienici e diffondere feci umane all'interno delle comunità e delle colture alimentari, causando malattie mortali e croniche.

A loro volta i servizi igienici possono contribuire alla lotta contro il cambiamento climatico. Le acque reflue

e i fanghi delle toilette contengono acqua preziosa, sostanze nutritive ed energia.

I sistemi igienico-sanitari sostenibili utilizzando in modo produttivo questi rifiuti possono stimolare l'agricoltura in modo sicuro e ridurre le emissioni per un'energia più verde. Infine, se ce ne fosse bisogno, la pandemia da Covid ha dimostrato che ogni persona deve avere accesso a servizi igienico-sanitari sostenibili, acqua pulita e impianti di lavaggio delle mani per proteggere e mantenere la sicurezza di tutti e contribuire a frenare la diffusione di malattie infettive mortali.

Europatoday

2%

Sono gli europei che non hanno un gabinetto in casa

di tutti. Secondo le stime di Eurostat in media ne è sprovvisto il 2% della popolazione del blocco, con percentuali che addirittura schizzano al 24,2 per cento in Romania, al 13,7 in Bulgaria, al 10 in Lituania e all'8,7 in Lettonia. In Italia siamo sotto la me-

Paesi Bassi, baby-vigilantes uccidono

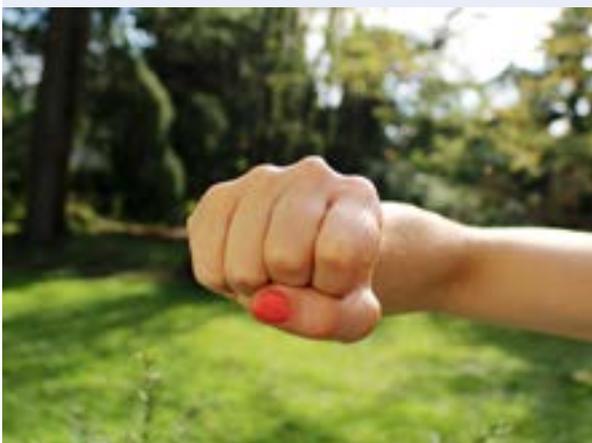
In 4 mesi 250 casi di giustizia privata

di Carlotta Speranza

L'uccisione di un insegnante in pensione di 73 anni, adescato in una chat gay da quello che si spacciava per ragazzo quindicenne, è l'ennesimo episodio di violenza giustificata come "caccia alla pedofilia" che si è verificato nei Paesi Bassi. La "trappola" è scattata in un parco di Arnhem, dove il pensionato (che non aveva precedenti penali) avrebbe dovuto avere l'incontro con il ragazzo. All'appunta-

mento il ragazzino adescatore non si è presentato, e così l'uomo è tornato a casa non accorgendosi di essere seguito da una banda di sette ragazzi, di cui sei minorenni, che poi l'hanno aggredito e picchiato. Il pensionato è morto, i ragazzi sono stati rintracciati e arrestati. La motivazione addotta per giustificare l'aggressione era quella di punire i pedofili (e non sarebbe stata la prima "spedizione"), ma che non volevano uccidere, solo spaventarlo.

Solo negli ultimi 4 mesi, secondo il quotidiano olandese *Algemeen Dagblad*, la polizia ha registrato 250 casi di aggressioni online o fisiche da parte di bande di vigilantes.



Al summit dei ministri della Difesa Ue beffa di un intruso in videoconferenza

di Linda Lose

Se si deve fare un'intrusione da provocatore durante una videoconferenza, tanto vale farla bene. Lo dovrebbe aver pensato "l'intruso" che si è infilato in un vertice dell'Unione europea, scegliendo addirittura la videoconferenza dei ministri della Difesa. Si tratta di un giornalista che ha voluto "disturbare" per dimostrare la fragilità assoluta dei sistemi di sicurezza dell'Unione europea.

Mentre i ministri, collegati dal loro Paese in video, stavano parlando di coordinamenti militari e dei sistemi di difesa e...sicurezza, è apparso un giovane in maglietta nera che ha interrotto il dibattito prima agitando la mano in segno di saluto, ridendo, e poi prendendo la parola, interrompendo l'intervento in corso (stava parlando il ministro finlandese della Difesa Antti Kaikkonen). Lo spagnolo Josep Borrell, Alto rappresentante per la politica estera nella Commissione europea, ha rimproverato

il giovane "infiltrato" ma ormai era fatta. L'obiettivo, che si è attribuito un giornale online dei Paesi Bassi (il ragazzo è un suo redattore) era quello di dimostrare quanto sia inconsistente la sicurezza europea pure ai massimi livelli. Come ha fatto il giovane a infiltrarsi nel vertice? Appropriandosi delle credenziali di accesso di uno dei ministri partecipanti. I funzionari di Bruxelles hanno precisato: "Sappiamo che la sicurezza nelle videoconferenze è aggirabile, per questo ci siamo raccomandati di non trattare questioni riservate". Attualmente un sistema considerato "più sicuro" è stato sottoposto ai 27 Paesi dell'Unione. Più sicuro: chissà se lo sarà abbastanza.



LA NOTA GIURIDICA

Corte dei Conti europea e recupero fondi strutturali

Pres. sez. Paolo Luigi Rebecchi

Una questione di interesse nell'ambito dei rapporti istituzionali europei è costituita dagli effetti delle pronunce della Corte dei conti dell'Unione europea e dalle possibili contestazioni da parte dei soggetti da esse incisi. La Corte dei conti europea (ECA-European Court of Auditors) è un'istituzione dell'Unione (artt. 285-287 TFUE), istituita con il trattato di Bruxelles del 22 luglio 1975. È entrata in funzione nell'ottobre del 1977 con sede in Lussemburgo e le sue funzioni riguardano l'esame delle entrate e delle spese dell'Unione europea e dei suoi organi, svolgendo il controllo sulla loro legittimità e regolarità. Redige annualmente una dichiarazione di affidabilità dei conti (DAS), è consultata sulle proposte di misure nell'ambito della lotta contro le frodi e le irregolarità finanziarie. Assiste il Parlamento europeo e il Consiglio nella funzione del controllo dell'esecuzione del bilancio dell'Unione. A differenza, ad es., della Corte dei conti italiana (ma anche di quelle francese, spagnola, portoghese, greca o belga), non ha poteri giurisdizionali. Le verifiche dei conti sono "periodiche" con riguardo alla verifica annuale dei rendiconti dell'Unione e dei suoi organismi o "selezionate", quando attengono a singoli settori del bilancio o dei rendiconti su temi specifici e si basano sul-

Istituzioni dell'Unione (reg. (UE)-Euratom, 883/2013, modificato dal reg. UE -Euratom n. 2030/2016 del 26 ottobre 2016. In proposito va anche ricordato che è entrato in funzione il nuovo ufficio del Procuratore europeo -EPPO- reg. n. 2017/1939 del Parlamento euro-

recupero di fondi erogati nel settore della pesca per il periodo 2009-2010. Il quadro normativo di riferimento della fattispecie era dato dal regolamento (CE) n. 199/2008 del Consiglio, del 25 febbraio 2008, che aveva istituito un sistema comunitario per la raccolta, la gestio-

si erano direttamente coinvolti nell'attuazione tecnica di uno o più aspetti del programma nazionale e soggetti agli stessi obblighi degli Stati membri in relazione all'attuazione dei programmi nazionali. Nella fattispecie la ricorrente era un'associazione senza scopo di lucro costituita per sviluppare attività a supporto dell'azione degli enti pubblici deputati alla gestione delle risorse biologiche del mare e mandataria e capofila di un'associazione temporanea di scopo costituita da imprese e da centri universitari e di ricerca ai fini della realizzazione dell'obiettivo finanziato dalle nell'ambito del programma nazionale italiano di raccolta di dati sulla pesca 2009/2010 per il quale il ministero delle Politiche agricole, alimentari e forestali italiano aveva deciso di fare ricorso ad un partner, selezionato attraverso un bando pubblico. Il Mipaaf aveva presentato alla Commissione la domanda di rimborso relativa alle spese sostenute per l'attuazione del programma e i contributi concessi erano stati versati sotto forma di cofinanziamento, nella misura del 50 per cento a carico dell'Unione e del 50 per cento a carico dello Stato italiano. La Corte dei conti europea aveva successivamente effettuato, nel gennaio 2013, un audit riguardante tale pagamento ed aveva reso una relazione nella quale aveva constatato l'esistenza di spese inammissibili per un importo totale di euro 916 694,70. La Commis-



La Presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen

peo e del Consiglio, del 22 ottobre 2017, competente allo svolgimento delle indagini penali per i casi di reati in danno del bilancio UE individuati dalla direttiva 2017/1371). È composta da un membro per ciascuno Stato dell'Unione, ed ha attualmente circa 760 dipendenti. Sia i membri che i dipendenti del-

la Corte dei conti godono delle garanzie di immunità giurisdizionali, come gli altri appartenenti alle istituzioni europee (in proposito cfr. CG, sent. *Strogili/Corte dei conti*, 204/85; invece, per una ipotesi di responsabilità extracontrattuale della Corte dei conti in relazione al contenuto di una propria relazione cfr. Tribunale UE-terza sezione, sentenza del 15 giugno 1999, causa T-277/97, *Ismeri Europa srl c. Corte dei conti europea*). Quanto agli effetti delle pronunce dell'ECA, può richiamarsi l'ordinanza del Tribunale UE-sesta sezione, del 9 giugno 2016, causa T-825/14 - "*I. Onlus c. Commissione europea e Corte dei conti europea*) relativa ad un ricorso per annullamento ex art. 263 TUEF, di un provvedimento di

ne e l'uso di dati nel settore della pesca e un sostegno alla consulenza scientifica relativa alla politica comune della pesca, oggetto anche di un programma dell'Unione europea pluriennale nonché di un programma nazionale pluriennale approvato dalla Commissione europea che si avvaleva del finanziamento UE ai sensi del regolamento finanziario (CE) n. 861/2006 del Consiglio, del 22 maggio 2006 (il regolamento 199/2008 è stato nel frattempo sostituito dal Regolamento (UE) 2017/1004 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 17 maggio 2017). Il regolamento 861/2006 (oggi sostituito dal reg. n. 508/2014 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 15 maggio 2014) all'art. 28, prevedeva che i funzionari della Commissione e della Corte dei conti dell'Unione europea ovvero loro rappresentanti potessero procedere a verifiche (audit) in loco riguardanti le azioni finanziate ai sensi del medesimo regolamento, entro i tre anni successivi al pagamento finale a saldo effettuato dalla Commissione. Le modalità di applicazione del regolamento 861/2006 erano state precisate dal reg. (CE) n. 1078/2008 della Commissione, del 3 novembre 2008, nel quale era anche contenuta la definizione dei soggetti "partner" degli Stati membri (art.9) nell'attuazione dei programmi nazionali. Gli stes-

continua a pag. 14

LA PAROLA CHIAVE

CORTE DEI CONTI

La Corte dei conti europea è un organo collegiale composto di 27 Membri, uno per ogni Stato membro, i quali sono nominati dal Consiglio, previa consultazione con il Parlamento europeo, per un periodo di sei anni, rinnovabile. I Membri eleggono al loro interno un Presidente per un periodo di tre anni, rinnovabile

le norme stabilite dall'INTOSAI (Organizzazione internazionale delle istituzioni superiori di controllo) e dall'IFAC (Federazione internazionale dei contabili). Nei casi di sospetta frode informa l'Ufficio europeo per la lotta alla frode (OLAF) che è l'organismo amministrativo ed indipendente della Commissione deputato alle indagini in tema di frodi al bilancio UE e ai casi di corruzione interna alle

PIU Europei

Ass.ne Culturale "Rocca D'Oro"
Via Cavour, 51 - 03010 Serrone (Fr)
335.53.26.888
Aut. Trib. di Frosinone n° 1/188 - 2018
Recapito Roma Via Firenze, 43

Direttore Editoriale:

Carlo Felice CORSETTI

Direttore Responsabile:

Fabio MORABITO

Vice Direttore:

Lorenzo PISONI

Redazione Bruxelles:

Azelio FULMINI

redazionebruxelles@pieuropei.eu

Stampa:

Tipografia "Ferrazza"

L.go S. Caterina, 3 - 00034 Colferro

redazione@pieuropei.eu

www.pieuropei.eu

CORTE DEI CONTI

continua da pag. 13

sione, a seguito di lettere interlocutorie, aveva respinto le osservazioni formulate dall'autorità italiana e aveva trasmesso una nota di addebito per il recupero dell'importo di euro 458 347,35. Il Mipaaf aveva notificato alla Onlus la nota di addebito con richiesta di effettuare il versamento su un conto bancario della Commissione e di versare anche la quota nazionale del contributo finanziario ricevuto, aumentata di interessi. La Onlus, pur avendo provveduto ai versamenti, aveva proposto ricorso al Tribunale UE chiedendo l'annullamento della relazione della Corte dei conti, delle lettere di addebito della Commissione e di ogni altro atto presupposto, connesso e comunque consequenziale, incidente nella sfera giuridicopatrimoniale del ricorrente. La sentenza ha respinto il ricorso dichiarandolo inammissibile con riferimento alla impugnazione delle lettere di addebito della Commissione rilevando che le stesse non erano dirette alla ricorrente ma allo Stato italiano e citando ampia giurisprudenza (tra cui CG., sent. 22 marzo 2007, Regione Siciliana/Commissione, C15/06 P; 10 settembre 2009, Commissione/Ente per le Ville Vesuviane C445/07 P e C455/07 P; 21 gennaio



La Corte dei Conti europea in Lussemburgo

2016, SACBO/Commissione e INEA, C281/14 P). Quanto al motivo riguardante la relazione della Corte dei conti, ha osservato che secondo una consolidata giurisprudenza, possono essere impugnati con un ricorso di annullamento soltanto i provvedimenti che producono effetti giuridici vincolanti idonei a incidere sugli interessi del ricorrente, modificando in misura rilevante la sua situazione giuridica, ed occorre fare riferimento alla sostanza del provvedimento del quale viene chiesto l'annullamento (CG. sent. 11 novembre 1981, IBM/Commissione, 60/81).

Da questa stessa giurisprudenza risulta che, in

linea di principio, quando si tratta di atti o di decisioni la cui elaborazione ha luogo in varie fasi, in particolare al termine di un procedimento interno, costituiscono atti impugnabili soltanto quei provvedimenti che stabiliscono in modo definitivo la posizione della Commissione o del Consiglio al termine di detto procedimento, con esclusione dei provvedimenti intermedi che servono per preparare la decisione finale.

Nel caso di specie il Tribunale ha precisato che la relazione della Corte dei conti impugnata "...costituisce una sintesi di constatazioni preliminari riguardanti talune irregolarità rilevate in occasione dell'audit.

Tale relazione, oltre a non essere in alcun modo definitiva, non costituisce una decisione che produce effetti giuridici nei confronti del ricorrente. D'altronde, come giustamente rilevato dalla Corte dei conti, la Commissione non è tenuta a seguire le conclusioni presentate in detta relazione. Pertanto, la relazione della Corte dei conti ...deve essere considerata come un atto preparatorio, non impugnabile nella specie con un ricorso di annullamento. ...". In conseguenza ha dichiarato inammissibile il ricorso anche sotto tale profilo.

Paolo Luigi Rebecchi

"Anziani malati abbandonati nelle case di riposo così violati i loro diritti". Amnesty accusa il Belgio

Migliaia di anziani abbandonati e lasciati morire nelle case di riposo. Amnesty International punta il dito contro le autorità del Belgio che non avrebbero fatto nulla per impedire la violazione dei diritti umani. Durante la prima fase di lotta al Covid-19, accusa l'associazione, agli anziani belgi nelle strutture di assistenza è stato negato il diritto alle cure ospedaliere. Il che avrebbe contribuito al bilancio iniziale di 14.400 decessi registrati nel Paese che conta un sesto degli abitanti dell'Italia.

L'indagine degli attivisti tiene conto del periodo tra marzo e ottobre. Amnesty International ha dichiarato che "uno sbalorditivo" 61,3% di tutti i decessi di Covid-19 in Belgio è avvenuto in case di cura. L'associazione sostiene che le autorità non sono state abbastanza rapide nell'attuare misure per proteggere i residenti e il personale delle case di riposo durante l'ultimo anno. Il che rappresenta, secondo gli attivisti, "una violazione dei diritti umani".

"I risultati della nostra indagine - ha detto Philippe Hensmans, direttore di Amnesty International Belgio - ci

consentono di affermare che le case di cura e i loro residenti sono stati abbandonati dalle nostre autorità fino a quando questa tragedia non è stata denunciata pubblicamente e il peggio della prima fase della pandemia era ormai finito". Il Belgio ha registrato uno dei tassi di mortalità più alti al mondo durante la prima ondata. Ma mentre il personale delle case di cura veniva sopraffatto dai contagi, gli ospedali del Paese hanno resistito alla crisi. Questo perché i reparti di terapia intensiva non hanno mai superato la capacità massima di 2.000 posti letto. Ma Vincent Fredericq, segretario generale della federazione delle case di cura Femarbel, ha rivelato ad Amnesty International che molti anziani bisognosi di assistenza medica sono stati dimenticati.

Europatoday



Le serre verticali, è boom in Europa In Italia si fa maxi, piccole in Germania

di Teresa Forte

A Cavenago, in Brianza, a una trentina di chilometri da Milano, è nata la serra verticale più grande d'Europa. Che è poi la prima in Italia che così ha recuperato il tempo

perduto rispetto alle serre già in produzione nel resto d'Europa, con leader la Germania. Già costruita lo scorso anno,

la maxi-serra italiana è pronta a una produzione standard per rifornire punti vendita e supermercati della provincia (Monza e Brianza): svilupperà novemila metri quadrati, produrrà il prossimo anno 800 tonnellate di frutta e ortaggi coltivati in una struttura multipiano. Non vegetali geneticamente modificati e adattati così alla crescita al chiuso, ma prodotti naturali protetti da una tecnologia avanzata che permette di coltivare con un risparmio di acqua del 97%, usando sementi tradizionali e rinunciando ai pesti-



cidi non più necessari. Per gli imprenditori Luca Travaglini e Daniele Benatoff che hanno realizzato il progetto si tratta solo di un primo passo. L'iniziativa si estenderà con due centri ricerche sempre nella regione, a Linate e Milano, per poi duplicare il polo produttivo di Cavenago anche fuori dalla Lombardia. L'Enea sta invece recuperando edifici abbandonati

per serre a coltivazione idroponica, e cioè fuori suolo con le verdure "infiatte" da acqua vaporizzata con sali minerali disciolti.

Leader in Europa nelle serre verticali è la Germania, con il gruppo Infarm che però ha realizzato un altro tipo di sviluppo: serre piccole, realizzate proprio all'interno dei supermercati, o addirittura dei ristoranti, dove viene realizzato il vero "chilometro zero". Solo nella capitale Berlino sono state già operative più di cinquanta mini-serre.

LA UE E L'EMERGENZA SALUTE

Tra un anno medicine meno costose e nuove regole Nascerà un'Agenzia europea per le crisi sanitarie

La Commissione Europea ha lanciato una nuova strategia farmaceutica per l'Europa, che mira a migliorare l'accesso ai medicinali per i pazienti e a sostenere innovazione e trasparenza per rilanciare l'industria europea dei farmaci. Bruxelles il prossimo anno intende anche proporre l'istituzione di un'Agenzia europea per la risposta alle crisi sanitarie, per non trovarsi impreparati in caso di future emergenze come quella del coronavirus. Ma le iniziative più importanti sono attese nel 2022, quando comincerà un processo di revisione sostanziale delle regole sui medicinali, con l'obiettivo ridurre i costi e aumentare la disponibilità per i pazienti e di rilanciare la competitività dell'industria europea.

“La pandemia di coronavirus ha messo in evidenza quanto sia necessario sostenere i nostri sistemi sanitari. Ciò significa anche garan-



Svezia. Strage covid nelle case di riposo Senza assistenza un anziano su cinque

di **Carlotta Speranza**

Sono molte le polemiche sul cosiddetto "modello svedese" e su come Stoccolma ha affrontato il coronavirus. Poche imposizioni, più raccomandazioni che altro, questo Paese non è stato mai costretto a un lockdown come nel resto dell'Europa. Ma i risultati sono discutibili e discussi, e le contestazioni all'ordine del giorno. Sotto accusa è stato messo il sistema sanitario svedese, accusato di "gravi carenze" nel trattamento dei contagiati al coronavirus che sono residenti nelle case di riposo. L'Ispettorato per la salute e l'assistenza

sociale (Ivo), l'agenzia governativa che in Svezia controlla i servizi sanitari e sociali, sta indagando sulla elevata mortalità nelle case di riposo, per la quale è stato accusato. Ma già alcune indicazioni emergono: il 20% dei contagiati nelle case di riposo non avrebbe avuto alcuna assistenza. Sono mancati controlli e cure. E già nel maggio scorso il premier Stefan Lofven ha ammesso: la Svezia non ha saputo proteggere i suoi anziani.

I residenti in case di cura rappresentano quasi la metà degli oltre 6.400 decessi in Svezia tra i malati di Covid-19.



Stefan Lofven, premier svedese

tire l'accesso a medicinali sicuri, efficaci e di alta qualità a prezzi contenuti”, ha dichiarato la presidente della Commissione, Ursula von der Leyen, che ha invitato gli Stati membri e il Parlamento europeo “a sostenere questo approccio, che sarà attuato nei prossimi tre anni e oltre”. Tra gli interventi previsti dalla Road map la revisione dei regolamenti sui medicinali per uso pediatrico e sulle malattie rare, l'avvio di un dialogo con e tra tutti i soggetti coinvolti nella produzione farmaceutica e le autorità pubbliche, per individuare le fragilità della catena di approvvigionamento mondiale di farmaci essenziali e definire opzioni strategiche per rafforzare la continuità e la sicurezza dell'approvvigionamento nell'Ue.

Europatoday



L'emergenza sanitaria nelle copertine del settimanale Internazionale

L'INTERVISTA/MARIA SOFIA RINI

Ospedali, perché non c'è un "camice europeo"

di Massimo Boccaletti

Un quesito insolito: i medici operanti nei 27 Paesi della Comunità Europea indossano lo stesso camice? Non parliamo, ovviamente, dal punto di vista estetico ma delle sue proprietà e caratteristiche. In via preliminare: il camice viene "europeisticamente" classificato come device, ossia dispositivo medico e quindi, come gli altri MD, uniformemente regolamentato? Alla luce delle molteplici ricadute pratiche (sanitarie, economico produttive e sociologiche) che sottendono tale strumento, un quesito, che a tutta prima, suonava banale, non lo appare più tanto. Maria Sofia Rini, Odontoiatra Legale, docente di Igiene Applicata all'Università di Bologna, spiega in che modo si pone, in ambito europeo, un "capo di vestiario", per molti versi fondamentale nella salvaguardia della salute ma anche, paradossalmente, assai poco considerato dagli stessi utenti, se è vero, come dicono ad esempio, i fabbricanti, che la scelta del camice viene, nella maggior parte dei casi, lasciata alla ... segre-

tuttavia che l'abbigliamento professionale sanitario sia un dispositivo atto a proteggersi dal rischio infettivo. Il camice "isola" obiettivamente, da quest'ultimo, ma non ha un potere antibatterico ad hoc. Pertanto la produzione, l'acquisto e la gestione non risultano regolamentati da norme specifiche come per ogni branca medica o attività sanitaria. A tutt'oggi non esiste una norma specifica di riferimento nazionale o europea, né linee guida con indicazioni e/o suggerimenti. I riferimenti internazionali spesso non omogenei, non fanno riferimento ad alcuna norma condivisa.

E oltre Europa?

Anche se funzionali, si parla solo e quasi sempre di fogge. L'OSHA negli Stati Uniti obbliga alla manica lunga e a camici accollati, in Germania sussiste l'obbligo di quella corta, come in quasi tutta l'Europa, ad eccezione di Italia, Croazia e Grecia e del ricorso a tessuti resistenti a lavaggi ad alte temperature. Nei paesi del Nord Europa sono proibite le casacche chirurgiche da sfilare dal capo (possibilità di infezioni). Sempre in Germania e nei paesi del Nord esistono norme specifiche di lavaggio e di manutenzione e/o di scelta del colore. Tutte regole loco-regionali, tuttavia, senza valenza scientifico/normativa condivisa. Allo stato attuale, fatte salve le eccezioni previste per i DPI di classe III, la produzione, la scelta e la manutenzione dell'abbigliamento sanitario "ad uso ordinario" non sono regolamentate da norme univoche europee

Se un domani diventasse ufficialmente dispositivo medico in quale contesto potrebbe inserirsi il riconoscimento condi-

viso?

Nel contesto dei DM, Dispositivo Medico di protezione dal rischio biologico o nei DPI, Dispositivi di Protezione Individuale di classe III, Relativamente ad alcune attività chirurgiche, anche ambulatoriali, verrebbe assimilato ad attrezzature o strumenti che già ora hanno il compito di salvaguardare la salute e la sicurezza della persona (D.LGS 475/92). Sono infatti già DPI (L 81/2008) "tutte le attrezzature destinate ad essere indossate e tenute

dal lavoratore allo scopo di proteggerlo contro uno o più rischi suscettibili di minacciare la sua sicurezza e/o salute durante il lavoro, nonché ogni complemento o accessorio destinato a tale scopo".

Quale è il criterio discriminante?

È il cosiddetto "rischio crescente". L'abbigliamento professionale sanitario ordinario, in virtù del "rischio minimo" cui è esposto, non è considerato device. Anche se, adeguatamente utilizzato e mantenuto, rappresenta pur sempre un valido mezzo di "contenimento del rischio". La necessità di protezione viene ufficialmente riconosciuta ai dispositivi che rientrano nella categoria III, utilizzati in situazioni particolari, come i guanti in corso di procedure odontoiatriche. Vedi il DM 28 settembre 1990 sulle "Norme per la protezione dal contagio professionale da HIV nelle strutture sanitarie e assistenziali pubbliche e private". **Se l'abbigliamento professionale sanitario non è un device, è da temere una sottovalutazione del rischio a vantaggio di operazioni non di tutela, ma di marketing o di immagine?**

Indubbiamente. Una prima conseguenza giuridica è che l'onere di rispondere dell'identificazione e della scelta della divisa più adeguata al tipo di rischio presente, ricade sul datore di lavoro, sull'utilizzatore stesso e su chi identifica la tipologia di rischio.

Interessati alla definizione della normativa sono oltre ai pazienti, i medici. Quale è il loro atteggiamento?

I professionisti oggi non sembrano considerare a sufficienza il problema. Appaiono più preoccupati dei costi che di rispondere delle scelte valutative del rischio. Una più rigida regolamentazione condurrebbe al timore, non infondato, di improponibili e non sempre giustificati aumenti. La nascente cultura della sicurezza e delle attenzioni alla gestione igienica delle attività sanita-



Maria Sofia Rini, docente di Igiene all'Università di Bologna



taria o alla moglie (dipende!). Con la stessa attenzione - dicono proprio così - che riscuote di solito un paio di lacci.

Nel definire e identificare DPI (Dispositivi Protezione Individuale) e DM (Dispositivi Medici), la normativa ha sostanzialmente escluso l'abbigliamento professionale sanitario, riservando attenzioni solo a guanti, occhiali protettivi ecc. Molti sanitari, in relazione alla crescente attenzione al rischio biologico, al microbioma e al microbiota, ritengono

rie a tutela di lavoratori e pazienti, consiglia d'altro canto il ricorso ad adeguato abbigliamento in vista di una regolamentazione comune. Regolamentazione, che, tuttavia, dovrà tener conto anche di fattori vestibilità e confort del lavoratore in ambito sanitario (funzionalità e praticità d'uso).

Uniformare proprietà e caratteristiche dell'abbigliamento professionale in ambito sanitario è sufficiente a contrastare il rischio infettivo di cui la recente pandemia da CoViD-19 ci ha reso più consapevoli? rappresenta una protezione sufficiente?

No, ma è un primo passo. Molto dipenderà dalle condotte che i professionisti adotteranno nell'utilizzo dell'abbigliamento professionale **Nelle circostanze attuali in cui la pandemia ha "unificato" le condotte da tenere per tenere testa al coronavirus, lei ritiene che le cose cambieranno?.** Purtroppo le attuali circostanze hanno determinato il ricorso a condotte non sempre funzionali ed univoche o a soluzioni efficaci, pratiche e condivisibili. Diverse soluzioni proposte non sono praticabili nella routine di tutti i giorni e/o in un'attività clinica prolungata. Gestire il rischio infettivo anche attraverso un abbigliamento professionale idoneo è una necessità non nuova. Oggi la paura e la volontà di contrastare il dilagare del virus ha implementato risoluzioni non sempre efficaci, funzionali e condivisibili. Unificare condotte e mezzi sarebbe opportuno, ma la questione, per ora, rimane aperta.